

NUOVO CORSO DI TEOLOGIA SISTEMATICA

5

NUOVO CORSO DI TEOLOGIA SISTEMATICA

diretto da

GIACOMO CANOBBIO e ANGELO MAFFEIS

1. Introduzione alla teologia
2. MASSIMO EPIS, *Teologia fondamentale*
3. MAURUZIO GRONCHI,
Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore
4. ALBERTO COZZI, *Manuale di dottrina trinitaria*
5. SEVERINO DIANICH – SERENA NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*
6. Sacramentaria fondamentale
7. Il battesimo e la cresima
8. L'eucaristia
9. ANGELO MAFFEIS, *Penitenza e unzione dei malati*
10. ERIO CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*
11. MAURIZIO ALIOTTA, *Il matrimonio*
12. FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Antropologia teologica*
13. GIOVANNI ANCONA, *Escatologia cristiana*
14. DARIO VITALI, *Esistenza cristiana: fede, speranza e carità*
15. Teologia pastorale

Severino Dianich – Serena Noceti

**TRATTATO
SULLA CHIESA**

terza edizione

Queriniana

Introduzione

«Considerando le cose nella loro genesi,
si raggiunge la loro perfetta intelligenza»

(ARISTOTELE, *Pol.* I,1252, a. 24-26)

In una lettera inviata a padre Jean Marie Perrin nella primavera del 1942, Simone Weil scriveva: «Cristo medesimo, che è la verità stessa, se dovesse parlare davanti a un'assemblea, quale un concilio, non userebbe lo stesso linguaggio con cui si esprimeva nel colloquio con l'amico diletto; e senza dubbio, ponendo a confronto alcune sue frasi, lo si potrebbe facilmente accusare di contraddirsi e di mentire. Infatti per una di quelle leggi naturali che Dio stesso rispetta, poiché le ha volute per l'eternità, esistono due linguaggi del tutto distinti, sebbene composti dalle medesime parole: il linguaggio collettivo e il linguaggio individuale. Il Consolatore che il Cristo ci manda, lo Spirito di Verità, adopera, secondo l'occasione, ora questo ora quel linguaggio e per necessità di natura non v'è concordanza. Quando autentici amici di Dio – quale fu a mio parere un Meister Eckhart – ripetono parole che hanno udito nel più segreto silenzio, durante l'unione d'amore, se queste non concordano con l'insegnamento della chiesa, ciò significa soltanto che il linguaggio della pubblica piazza non è quello della camera nuziale»¹.

Se la contraddizione fra i due linguaggi sia davvero inevitabile si dovrà vedere; quel che è certo è che, iniziando un discorso sulla chiesa, dopo aver riflettuto da teologi sul mistero del Padre, del suo rapporto con il Figlio, della sua relazione con lo Spirito, della comunione dell'uomo con la Trinità divina, del mistero dell'elezione e della grazia, della nascita di un uomo nuovo nella fede, nella speranza e nella carità, passare a riflettere sulla chiesa significa uscire dalla camera nuziale per portarsi sulla pubblica piazza.

¹ S. WEIL, *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1984, 51-52 [*Attente de Dieu*, Le Vieux Colombier, La Colombe 1950].

Nella vita è questo un passaggio che Simone Weil non ha compiuto mai in maniera decisiva per se stessa, con delle ragioni tutte sue e dotate di una singolare nobiltà di sentimenti, ma che lei stessa ha riconosciuto essere parte integrante del cristianesimo. In ogni modo la questione da lei posta del difficile rapporto fra l'esperienza dell'intimo rapporto con Dio e quella di una fede collettiva resta la questione ecclesiologicala per eccellenza.

La stagione teologica della seconda metà del Novecento ha visto tramontare, per non dire rovinare clamorosamente, un impianto ecclesiologicalo quasi esclusivamente interessato alla legittimazione delle strutture ecclesiastiche, sotto l'ombrello di una definizione della chiesa come *societas* e *societas perfecta*, in competizione con tutte le confessioni cristiane che non si riconoscono nella chiesa cattolica romana e in competizione con lo stato laico e aconfessionale. Cosa si è sostituito al vecchio impianto? Un felice ritorno alla Scrittura, ai Padri, alla storia. Molto spesso, però, con un intento meditativo del mistero che la chiesa si porta dentro e con il desiderio di favorire una rinascita del senso religioso della chiesa e della sua vitalità pastorale. Tutto questo è avvenuto con una diffusa diffidenza verso le forme dell'aggregazione ecclesiale e le strutture dell'istituzione ecclesiastica. Per quanto il lavoro dei teologi possa valere nello sviluppo concreto della vita della chiesa, l'ecclesiologicala degli ultimi decenni di fatto ha favorito, per il suo silenzio intorno alle questioni strutturali, l'impostazione di un nuovo ordinamento canonico che, nonostante la buona volontà di molti canonisti, ha assorbito assai poco della grande energia innovatrice del concilio Vaticano II. Da un altro lato la sua tendenza contemplativa e pastorale, accompagnata ad una certa idiosincrasia per la considerazione delle strutture ecclesiastiche, ha contribuito a indebolire il senso della grande chiesa, cioè della chiesa di popolo presente 'sulla piazza' con le sue forme istituzionali ed ha, spesso senza volerlo, favorito appartenenze rapsodiche, aggregazioni estetizzanti, frammentazione di comunità trasversali; tutto questo sull'onda di una cultura che sembra godere solo della spontaneità e dell'improvvisazione ed esaltare l'effimero e la frammentazione². Ne sono anche derivati fenomeni nuovi di aggregazione, imponenti per numero e per estensione geografica, a volte fortemente strutturati al loro interno e di fatto, anche se non per volontà

² Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2001.

deliberata, destrutturanti rispetto alle istituzioni di base della grande chiesa.

Su questa stagione di un'ecclesiologia allergica ai problemi dell'ordinamento giuridico della chiesa Louis Bouyer aveva pronunciato parole molto severe: «Una chiesa che ripudiasse il diritto correrebbe il rischio di essere non la chiesa della carità, ma la chiesa dell'arbitrio... Tra gli stessi protestanti, che sono stati tra i primi a protestare contro il giuridismo della chiesa, noi assistiamo ad una rinascita dello studio del diritto... Pensare che noi potremmo oggi nella chiesa cattolica costruire una ecclesiologia seria, e in particolare una ecclesiologia di orientamento ecumenico, senza affrontare tali ricerche, è una chimera che si può qualificare catastrofica»³. È quindi comprensibile che recentemente si sia percepita la necessità di ritornare al problema cruciale dell'ecclesiologia, che non consiste nella scelta fra la contemplazione del mistero e l'opera di legittimazione dell'istituzione, bensì nel bisogno fondamentale di capire, attraverso la ricerca di una autentica *intellectus fidei*, perché e come dal dono ineffabile della comunione, che investe gli uomini nel cuore, derivi un'istituzione e un'istituzione così imponente, complessa e pesante, come è l'istituzione ecclesiastica. Bisogna cercare di capire come una simile istituzione possa e debba farsi comandare, sostenere e riformare, sempre a partire dalla consapevolezza di fede che essa ha senso ed ha ragione di esserci in mezzo alla vicenda degli uomini, solo in quanto espressione e strumento di un dono divino destinato all'unità e alla pace di tutto il genere umano.

Per questa impresa non basta compiere accurate analisi dei testi biblici, delle testimonianze patristiche e dei documenti del magistero. Né sarebbe sufficiente prendere i singoli problemi dibattuti in ecclesiologia e studiarli uno per uno, come se bastasse, per fare un trattato, accostare e pubblicare in un unico volume studi monografici su temi diversi. Né è lecito fare a priori la scelta di un'idea o di un'immagine che sembra all'autore essere la più congrua a disegnare un ideale di chiesa che si ha in mente e lasciarsi guidare da questa in tutta la riflessione. Bisogna invece sforzarsi di argomentare e di argomentare partendo dai fatti, perché la chiesa è un fatto. Questa chiesa che oggi esiste, questo è l'oggetto di un trattato di ecclesiologia. Il mestiere del teo-

³ L. BOUYER, *La chiesa di Dio. Corpo di Cristo e tempio dello Spirito*, Cittadella, Assisi 1971, 198-199 [*Église de Dieu*, Cerf, Paris 1970].

logo è quello di argomentare, non tanto (anche se non è compito da escludere a priori) per giustificare apologeticamente l'esistenza della chiesa e le forme sotto le quali oggi essa si presenta, quanto per comprendere. E per comprendere bisogna collocare il fatto della chiesa, da un lato, nell'insieme dei fatti delle aggregazioni sociali e, da un altro lato, nel disegno della rivelazione divina e del mistero della comunione, nel quale l'autocoscienza della fede ecclesiale (che fa parte, anch'essa, del fatto) scorge la sua vera origine e la sua più profonda consistenza. In tal modo il comprendere del teologo, che è proprio della coscienza credente, entra in circolo con tutta la ricerca della comprensione che anche il sociologo, lo storico, lo studioso delle religioni cerca di realizzare, dal suo punto di vista, della stessa realtà.

Per essere coerenti con questi enunciati dedicheremo la prima tappa del nostro studio all'analisi del quadro sociologico nel quale la chiesa, come fatto storico e sociale, si trova collocata. Cercheremo di comprendere i tratti più semplici dell'aggregazione dei cristiani, confrontandola con le forme aggregative proprie di alcune altre religioni e prendendo atto di come essa si articoli in molte forme diverse, sia per la ricchezza dei punti di vista e delle categorie sotto le quali essa si comprende, sia a causa delle divergenze nella professione della fede che sono intervenute lungo la storia a dividere il corpo cristiano. Immediatamente dopo rivolgeremo la nostra attenzione alle origini del cristianesimo, per scoprire come e con quali forme le prime generazioni dei discepoli di Gesù hanno preso coscienza del loro essere la chiesa di Cristo. Questa ricerca non sarà guidata da una semplice curiosità da storici, bensì da un interesse teologico fondamentale, quello di voler cogliere nell'evento originario la stessa rivelazione di Dio sulla chiesa. Dopo questi due capitoli affronteremo la delicata e complessa questione metodologica, per non dover rinunciare al compito di costruire, a partire da una precisa e determinata ipotesi di lavoro, una vera e propria teoria ecclesiologicala, capace di dare all'*intelligentia fidei* del nostro oggetto complesso la sua forma speculativa sintetica ed organica. I capitoli successivi saranno, quindi, dedicati ad aspetti e componenti particolari della compagine ecclesiale. Prima di tutto si tratterà di studiare più in dettaglio il nucleo dinamico dell'esistenza ecclesiale, cioè la missione della chiesa: bisognerà cercare di comprendere da quali eventi la chiesa nasce, per capire con maggiore chiarezza a quali dinamiche dovrà fare riferimento la sua azione nella storia. A questo punto potremo rivolgere la nostra attenzione ai caratteri fondamentali che

qualificano i soggetti dell'esistenza ecclesiale, nel rapporto che ciascuno di essi intreccia con il 'noi' del soggetto collettivo che tutti insieme costituiscono. Raccoglieremo a questo proposito le classiche quattro note della chiesa che fanno parte del dettato del simbolo della fede, ma allargheremo la riflessione su altri aspetti essenziali del vitale corpo cristiano, quello del suo carattere carismatico, del suo carattere sacerdotale, della sua indefettibilità e della sua infallibilità. Bisognerà poi, nel capitolo successivo, ritornare sul tema della missione della chiesa per capire come essa venga realizzata attraverso gli innumerevoli diversi ministeri che i cristiani esercitano con la loro esistenza nel mondo, fermandoci soprattutto su quelli che sono determinati da una loro specifica radice sacramentale. L'ultimo capitolo del nostro trattato si ricongiungerà quindi, in qualche maniera, al primo: la ricchezza interiore del mistero di comunione che anima l'esistenza ecclesiale, infatti, concretizzandosi in maniera empirica nell'aggregazione ecclesiale, produce molte diverse specifiche istituzioni, di cui cercheremo di cogliere i valori di fondo ai quali esse devono servire.

Questo libro è destinato principalmente alle scuole di teologia ed è pensato come un servizio agli studenti: abbiamo cercato, perciò, di usare un linguaggio piano, evitando allusioni dotte, prive di spiegazione, e quegli ammiccamenti che gli studiosi si indirizzano fra di loro quando scrivono per gli specialisti. Detto questo, però, non abbiamo ritenuto giusto rinunciare ad introdurre gli allievi nella selva dei linguaggi specialistici che si usano necessariamente in teologia, come in tutte le riflessioni di carattere scientifico. Agli studenti abbiamo anche destinato, al termine di ogni capitolo, dei suggerimenti per il loro studio e l'avvio alla ricerca.

Avremmo l'ambizione, però, che questo volume risultasse utile anche ai docenti e agli studiosi: lo abbiamo chiamato 'Trattato sulla chiesa' e non semplicemente 'Manuale di ecclesiologia', perché abbiamo cercato di includervi anche i percorsi più problematici delle diverse questioni e non solo di prospettare le soluzioni più diffusamente acquisite. Abbiamo dotato inoltre tutti i passaggi importanti della ricerca di congrui apparati bibliografici, in modo da offrire strumenti a coloro che intendessero proseguire l'indagine.

Il nostro trattato sulla chiesa si è giovato di molte svariate ricerche su singoli temi, pubblicate negli anni trascorsi. Questo spiega l'abbondanza di autocitazioni, che il lettore vorrà benevolmente scusare, perché sono esclusivamente funzionali al bisogno di appoggiare su studi

precedenti, più approfonditi e criticamente meglio equipaggiati, l'esposizione di temi complessi e di problemi intricati, che qui resta inevitabilmente costretta in forme abbreviate ed eccessivamente semplificate.

Firenze, Pasqua di Risurrezione 2002

Severino Dianich e Serena Noceti